

Data Stampa 6901 Data Stampa 6900  
**LACRESCE  
DOPO IL PNRR**

di Francesco Giavazzi

**I**l Pnrr, il programma europeo di aiuti all'economia varato nel mezzo dell'epidemia del Covid, sta per finire: gli ultimi investimenti dovranno essere conclusi entro giugno 2026, anche se qualche investimento che richiede ancora alcuni mesi per essere portato a termine potrebbe venire prolungato. Ma il programma è sostanzialmente finito. Per l'Italia valeva poco più di 190 miliardi di euro, equivalenti all'11 per cento circa del Pil. Poco più di due terzi dei fondi che riceveremo, e che per una metà abbiamo già ricevuto, sono nella forma di sovvenzioni che non dovremo restituire; un terzo

circa nella forma di prestiti Ue concessi ad un tasso e a condizioni molto vantaggiose. Il Piano era suddiviso in progetti, circa 296 mila progetti: di questi 135 mila circa sono conclusi o in corso di completamento; gli altri sono ancora in corso (per un'analisi in dettaglio si legga: «*Un Pnrr in chiaroscuro*» di Leonizio Rizzo e Alberto Zanardi su lavoce.info del 20 dicembre 2025 e Fondazione Agnelli, «*Un Pnrr per l'Istruzione: a che punto siamo*», 19 dicembre 2025). Poiché ciascuno di questi progetti corrisponde ad un investimento, oggi la sfida è mantenere i livelli di crescita che il Piano ha garantito in questi anni.

**Il futuro** Con la conclusione del Piano di aiuti all'economia, il rischio per l'Italia è un brusco calo di investimenti e di crescita  
**IL PNRR FINISCE, LA SFIDA RESTA**

**Q**uesto perché il Pnrr finanzia l'investimento, ad esempio la costruzione di una nuova scuola, ma non copre il costo di gestione della scuola una volta costruita: di questo dovrà farci carico lo Stato. Per rimanere sulle scuole, il piano prevedeva la costruzione di 166 nuovi edifici. Oggi il numero dei cantieri aperti sulla base dei progetti aggiudicati è 158 (dati del ministero dell'Istruzione, Portale Nuove Scuole), gran parte dei quali ancora in corso e che finiranno fra il 2026 e il 2027.

Dal 2022, anno di avvio del Pnrr, ad oggi, si stima che gli investimenti del piano abbiano contribuito, anno per anno, per l'1% circa alla nostra crescita. Poiché dal 2023 la nostra economia non ha mai superato un tasso di crescita dell'1%, la semplice conclusione è che senza il contributo del Pnrr, negli ultimi tre anni saremmo sempre stati in recessione. La sfida oggi è quindi come mantenere i livelli di investimento e di crescita che il Piano ha garantito negli ultimi tre anni.

Questo richiederà saper usare al meglio i «fondi di coesione europei e nazionali» che non si esauriscono con il Pnrr. Come ha scritto il professor Marco Leonardi sul *Foglio*: «La nuova riforma della coesione, costruita con

ampia discrezionalità politica, non promette bene. Si sono già viste assegnazioni di fondi chiaramente elettorali: così non si preservano investimenti né crescita».

Né aiuta la crescita dirottare i fondi Pnrr ancora non spesi al bilancio dello Stato per liberare risorse da impiegare nella legge di Bilancio, ad esempio per finanziare la rottamazione delle cartelle esattoriali. Il tentativo di un uso improprio dei fondi del Pnrr è già accaduto, all'inizio del programma. Nel 2022 i sindaci di due città importanti, Venezia e Firenze, cercarono di usare i fondi Pnrr per finanziare due nuovi stadi di calcio. La Commissione europea, che valida tutti gli investimenti prima di ammetterli al finanziamento, osservò che gli stadi di calcio li finanziavano le squadre che vi giocano, non lo Stato con le tasse dei cittadini, e la richiesta fu bocciata. Questo filtro verrà meno con la fine del Pnrr e sarà necessario



pensare ad altre forme di monitoraggio.

La scommessa del Pnrr si fondava su due pilastri. Da un lato, come detto, il contributo agli investimenti e quindi alla crescita. E poi, ed è il fattore centrale, le riforme che accompagnano i vari investimenti. Il tutto in accordo con la Commissione europea che certifica il raggiungimento degli obiettivi, incluse le riforme, ai quali si associano i finanziamenti del piano. Ad esempio, nel caso della Giustizia i finanziamenti sono condizionati dal monitoraggio dei progressi nella riduzione dei tempi di attesa della Giustizia civile e penale.

Questi alcuni obiettivi: smaltire, entro il 30 giugno 2026 il 90% dell'arretrato civile: al 30 maggio 2025 era stato smaltito l'80%. Durata processo civile: obiettivo da raggiungere al 30 giugno 2026: -40%; obiettivo raggiunto al 30 giugno 2025: -28%. Durata processo penale: obiettivo da raggiungere al 30 giugno 2026: -25%; obiettivo raggiunto al 30 giugno 2025: -48%. Nel caso dei processi penali siamo già oltre l'obiettivo fissato per metà 2026. È importante trovare il modo affinché, dopo la fine del Pnrr questi, o simili vincoli non vengano meno.

Il Pnrr ha prodotto, come si è detto, una crescita spinta dagli investimenti e accompagnata da riforme. Oggi dovremo capire come fare in modo che quella crescita, già insoddisfacente, aumenti e sia sostenibile nel tempo. L'altro lascito sarà un metodo fatto di obiettivi e verifiche. Metodo mai abbastanza applicato nel nostro Paese dove un malinteso primato della politica ritiene di dover prescindere dai risultati confondendo piani amministrativi e quelli valoriali dei partiti. Se il Pnrr avrà fatto comprendere l'importanza di un metodo avrà raggiunto un risultato forse meno visibile ma decisivo per il Paese. E per il suo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA